
ASTARTO

Dramma per musica.

testi di

Pietro Pariati

Apostolo Zeno

musiche di

Tomaso Albinoni

Prima esecuzione: 26 novembre 1708, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 234, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2012.

Ultimo aggiornamento: 21/11/2015.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

ATTORI

- ELISA**, regina di Tiro, figliola del già tiranno
Sicheo, amante di Clearco SOPRANO
- Astarto**, figliolo di Abdastarto, già re di Tiro,
creduto figliolo di di Fenicio sotto il nome di
CLEARCO, amante di Elisa SOPRANO
- SIDONIA**, sorella di Agenore, amante in
segreto di Clearco, e in palese di Nino SOPRANO
- FENICIO**, grande del regno, creduto padre di
Clearco, nemico nascosto di Elisa SOPRANO
- NINO**, grande del regno, amico di Agenore CONTRALTO
- AGENORE**, grande del regno, e amante di
Elisa CONTRALTO
- GERONZIO**, capitano delle guardie di Elisa, e
confidente segreto di Fenicio TENORE

La scena è in Tiro.

Eccellenza

Se alle persone col grado e col merito più distinte del rimanente degli uomini non si avessero a consacrare che doni proporzionati alla loro grandezza; conforme si perderebbe quella lodevole comunicazione, che fa la più bella parte, non tanto della loro gloria, quanto della civil società; così di presente in me non sarebbe nato l'ardire di consacrar questo dramma al nome riverito di vostra eccellenza: che vale a dire, ad una di quelle anime grandi, le quali considerate per ogni parte, o sia ne' beni della fortuna, o sia in quelli della virtù, spargono da per tutto egual chiarezza e splendore, a guisa di quelle gemme più rare, che per natura preziose, e lavorate dall'arte, per qualunque lato si osservino, appagano la stima col prezzo, e soddisfano l'attenzione con la bellezza. Anzi con vie più di coraggio ve lo consacro, o eccellenza, mentre più ne conosco la sproporzione: poiché consacrandolo a voi, perché abbia l'onore di restare protetto, tanto è maggiore l'opera della vostra protezione, quanto è maggiore la povertà del suo essere. Se in lui vi offerissi una cosa degna di voi, questa offerta non sarebbe che argomento del vostro merito: doveché facendone una sì disuguale, voi accettandola fate conoscere la vostra bontà; ed agli animi nobili e superiori è molto più caro l'esser considerati per buoni, che l'esser creduti per meritevoli.

Non vi pensate per altro, ch'io non abbia una piena cognizione di quel che siete, e per nascita, e per dignità, e per virtù. Questa cognizione è già comune a tutta quella parte di mondo, che vantasi più civile e più colta, e la vostra persona è uno di quegli oggetti che da vicino si rispetta, e di lontano si ammira, come segue appunto del maggior lume, che illumina su la terra le cose apparenti, e le nascoste feconda. La vostra casa tiene occulta nelle tenebre dell'età la chiarezza della sua origine, ma vanta nella successione de' secoli ereditarie la nobiltà e la grandezza, sostenute da' titoli, accreditate da' feudi, accresciute dalle azioni eroiche di chi grande vi entrò per natura, e maggiore vi divenne per uso. Tutti però questi titoli e queste glorie, che voi trovaste sì illustri nel Vostro Sangue, più illustri ancora rendete con la vostra virtù; e senza che mi affatichi di produrne argomenti, che per altro mi si affollano innanzi, basta considerare il sublime carattere che tenete in nome del maggiore monarca del cristianesimo appresso la più gloriosa delle repubbliche: cosicché nel medesimo tempo, mentre siete l'immagine del primiero con la rappresentanza, divenite anche l'amore dell'altra col ministero. Contentatevi a questo passo, che in atto di venerazione io sospenda le lodi, che potrei darvi: poiché tentando di farlo, assumerei un'impresa molto più temeraria di quella che tento nel dedicarvi il mio dramma. Dedicandovi questo, metto in esercizio, torno a dirlo, la vostra bontà: arrischiandomi di lodarvi, verrei a mettere in pena la vostra moderazione; e però basti ch'io mi fermi nel mio primo proponimento, e col più profondo rispetto mi dichiaro

Di vostra eccellenza
umiliss. divotiss. obbligatiss. servitore
N. N.

Argomento

L'anno del mondo 2972 (giusta il computo di Seto Calvisio, Abdastarto re di Tiro, dopo nove anni di regno, restò ucciso da Sicheo figliolo di una sua nutrice, il quale occupò dopo la congiura lo scettro, e per lo spazio di dodici anni tirannicamente lo tenne. Lui morto, gli successe la figliola Elisa, che niuna cosa ebbe maggiormente a cuore, che conservarsi sul trono benché usurpato, e perché correva fama che ancora vivesse Astarto, figliolo legittimo del re Abdastarto, vedendo essa che questo nome era ben accetto al popolo, mossa da gelosia di comando, usò ogni maggior diligenza per venire in cognizione, ov'egli si ritrovasse. Questo principe intanto, che essendo fanciullo era stato occultamente salvato da Fenicio, uno de' principali del regno, era cresciuto, ignaro della sua real condizione, sotto il nome di Clearco, e in qualità di figliolo dello stesso Fenicio. Il suo valore e la sua virtù lo misero ben tosto in grazia della regina, della quale egli era divenuto anche amante; cosicché questa lo innalzò alle prime cariche della corona, e finalmente determinò di farlo suo re e suo marito. Da questa sua risoluzione nasce tutto il viluppo del dramma: perché da una parte la contrasta Agenore, pretendente anch'egli delle nozze di Elisa: la contrasta Sidonia, sorella di Agenore, per l'amore da lei segretamente concepito verso Clearco: la contrasta Nino per l'amicizia di Agenore, e per gl'impulsi di Sidonia da lui amata; e finalmente la contrasta Fenicio per l'odio che porta ad Elisa, e per non poter sofferire, che il figliolo del re Abdastarto prenda in matrimonio la figliuola del parricida.

Con tali disposizioni principia il dramma, in tempo appunto, che Clearco, generale del regno, ritorna vittorioso dalla Fenicia, la quale si era ribellata ad Elisa. Il suo fondamento istorico è preso dal Libro decimo di Gioseffo contra Appione; e all'idea favolosa ha dato qualche motivo il tragico Francese Quinault nelle sue tragedie intitolate l'Astarto, e l'Amalasantha.

ATTO PRIMO

*Ridetur, chordâ qui semper oberrat eâdem.
Horat. in Art. poet.*

Scena prima

*Luogo magnifico con trono reale nel mezzo.
Elisa, Fenicio, Nino, Agenore, Popoli, Soldati, ecc.*

ELISA Non più. Così risolvo.

(scendendo dal trono)

Oggi in Clearco

il cui braccio, il cui zelo
e pubblica salvezza, è mio riposo,
abbia Tiro un regnante, Elisa un sposo.

AGENORE L'abbia, ma un breve indugio...

ELISA È un gran periglio.

Sinor l'Idra rubella

fu senza capo. Or l'ha in Astarto.

NINO

Astarto

giacque sin dalle fasce.

ELISA

Eppure in lui

sogna fama bugiarda, e cieco sdegno
l'aure alla vita, e le ragioni al regno.

NINO

Un nome vano è tuo terror.

ELISA

Degli empi

ei dà pretesto all'armi. Un re ch'io scelga,
rompe le trame, ed in Clearco io 'l voglio.

AGENORE (Misero cor, sposa tu perdi, e soglio.)

ELISA

Fenicio, e tu sì mesto
nella sorte del figlio?

FENICIO

Temo ne' tuoi favori il suo periglio.
Sposo di Elisa, e possessor del trono
mille rivali avrà, mille nemici.

ELISA

Gli avrà, ma suoi vassalli. Invan contrasti.
Abbia l'amor di Elisa, e quel gli basti.

Scena seconda

Geronzio, e li suddetti.

GERONZIO Regina eccelsa, il vincitor Clearco
riede a' tuoi lidi. Empiono l'aure amiche
le trionfanti vele e intorno al fianco
de' gloriosi abeti
l'onda fa forza all'onda
per vaghezza di trarli
o sola, o prima ad afferrar la sponda.

AGENORE (Perfide stelle!)

NINO Il duolo affrena, e soffri.
(piano ad Agenore)

ELISA Venga, Geronzio, il sommo duce, e primo
il genitor lo incontri
col lieto avviso. Ei gli dirà qual merto
lo porti al trono, e per qual man lo innalzi.
Gli dirà...

FENICIO Sì, regina,
la sua grandezza i doni tuoi; ma insieme
a lui dirò, che ambizion no 'l tragga
le sue ruine ad accettar: che al fasto
ponga confin, moderi i voti, e sappia
ben ravvisar la donatrice, e 'l dono.

ELISA Sì ardito...

FENICIO Col mio labbro
il buon suddito parla.

ELISA Ma non parla il buon padre. Eh! Ti sfavilli
men guardingo dagli occhi il cor festoso.
Va': Clearco è tuo re.

FENICIO (Non mai tuo sposo.)
(parte)

ELISA

Speranze, godete.
Vedrete sul mio trono,
chi regna sul mio cor.
Più degno fassi il regno,
allor che uniti sono
la maestà e l'amor.
Speranze, godete.
Vedrete sul mio trono,
chi regna sul mio cor.

Scena terza

Nino, ed Agenore.

NINO A chi arride la sorte,
Agenore, si applauda, e si rispetti.

AGENORE Rispettare un rival? Può consigliarlo
l'amante di Sidonia,
non quel d'Elisa. Altri pensieri io volgo.
Odimi, e fido sii.

NINO Te ne assicuro
sull'amor di Sidonia, a te germana.

AGENORE Nino, l'avrai, bel guiderdon di fede.

NINO E di tenero amor dolce mercede.

AGENORE Sai, che vera o bugiarda
la fama sia, vive di Astarto il nome
nel cieco volgo. Elisa
ne ha tema e pena. Offre, minaccia, ascolta,
e di tutti diffida.

NINO Grandezza e gelosia van sempre unite.
Ma in che ti serve il suo timor?

AGENORE Diretto
finsi un foglio a Clearco, ove di Elisa
si decreta l'eccidio. A piè vi è scritto
di Astarto il nome, e regio impronto il chiude
l'avrà ben tosto la regina, e in lei
tradimento sì enorme,
spenti gli affetti, accenderà lo sdegno.
Cadrà l'indegno, e forse
non vil frutto trarrò dalla mia frode.

NINO Ti assista amor, ma temo.
Reo che al giudice piace, è già innocente.

AGENORE Cesserà di piacer, s'è traditore.
Preval sempre in chi regna
ragion di stato a tirannia di amore.

Senza core, e senza ingegno
a goder mai non si va.
Io dal core attendo un regno;
dall'ingegno una beltà.
Senza core, e senza ingegno
a goder mai non si va.

Scena quarta

Nino, e poi Sidonia.

NINO (Gioite, o mie speranze... Ecco la bella.)
Ben mi arride il destin...

SIDONIA (Giovi schernirlo.)
Signor.

NINO Qual nuovo ossequio?

SIDONIA A quella fronte, onde il real diadema
spargerà di grandezza
vestigie luminose,
reca il guardo ed il piede
di vassallo rispetto i primi omaggi.

NINO Sidonia...

SIDONIA A quella man nata agli scettri,
dal cui cenno temuto
penderà riverente
il destino de' popoli, e de' regni,
ossequioso labbro i primi voti
reca del fausto impero, e i primi baci
dell'umile servaggio in essa imprime.

NINO (Resto confuso.) In me tu vedi ancora
quel Nino...

SIDONIA Egli è il mio re. Lo aspetta il trono.
Il talamo lo invita.

NINO Eh! Quel non sono.

SIDONIA (Anch'io lo so.) Tu quel non sei? Si asconde
la tua sorte a Sidonia? Hai forse tema
ch'io vegga con dolor le tue fortune?
Che far si può? Cedo al destin. Sidonia
non piange con invidia il ben di Elisa,
e con pace perdona
un amore infedele al suo regnante.

NINO Godi, o mio cor. (Beltà gelosa è amante.)

SIDONIA È però ver, ch'io mi aspettavo almeno
da Nino coronato
qualche discolpa udir di Nino infido.

NINO (Che bel dolor!)

- SIDONIA** (Di sue lusinghe io rido.)
Pur tutto a te perdono.
Sol vorrei, che talor del seggio augusto
a Sidonia volgessi,
se non amante, almen pietoso un guardo.
Lo mertan queste luci, onde si accese
la tua fiamma, che or manca.
Lo merta questo labbro, e questo seno,
che tua gloria chiamasti, e tuo conforto.
Lo merta... Ah! Dove andate, o voti miei?
Quella che fui per Nino ancor son io.
Quel che fosti per me, tu più non sei.
- NINO** Io diverso da me? Perché? Rispondi.
- SIDONIA** Elisa...
- NINO** Non la bramo.
- SIDONIA** E sei suo sposo?
- NINO** Nino sposo ad Elisa?
Io spergiuro a quel volto esser potea?
- SIDONIA** Semplicetta che sono! Io me 'l credea.
- NINO** No, mia delizia. Al sol Clearco è data
la contesa corona.
- SIDONIA** O Elisa ingrata!
E un rifiuto di Elisa in te mi porti?
- NINO** Rifiuto non soffrì, chi non pretese.
- SIDONIA** Si concorre ad un ben senza bramarlo?
- NINO** Mi comprese il senato
ne' capaci del trono;
ma l'amistà di Agenore, e 'l tuo amore
fece che in me fosse innocente il core.
- SIDONIA** A sì bella amicizia
poco deve il germano.
- NINO** La sventura di lui non è mia colpa.
- SIDONIA** Potria la sua grandezza esser tuo merto.
- NINO** Come?
- SIDONIA** Va': rompi il nodo,
per cui regna Clearco.
Agenore dal soglio
può renderti contento.
Va': pende dalla sua la tua speranza.
Sempre ha ingegno l'amor. Dissi abbastanza.
- NINO** Intendo. E qual mercede a me prometti?

SIDONIA Qual mercede prometto? Ancor no 'l sai?

NINO Ma pur...

SIDONIA Brami di più... Tu mio sarai.

NINO

Care labbra, amati rai,
vostro un giorno io mi giurai
per comando del mio cor.

Or più lieta è la mia brama,
in sentir che tal mi chiama
la pietà del vostro amor.

Care labbra, amati rai,
vostro un giorno io mi giurai
per comando del mio cor.

Scena quinta

Sidonia.

Chi ben' ama, ben finge, e chi ben finge,
si fa strada al piacer. Nino deluso
servir pensa al suo affetto, e serve al mio.
La sorella di Agenore in me trova:
l'amante di Clearco in me non vede;
e pur sol per Clearco
la mia speme lusingo e la mia fede.

Vi sento, sì, vi sento
in onta del timor,
o di un fedele amor
lusinghe care
inganno è 'l godimento:
ma così tempro almeno
le angosce del mio seno
ahi! Troppo amare.

Vi sento, sì, vi sento
in onta del timor,
o di un fedele amor
lusinghe care
inganno è 'l godimento.

Scena sesta

*Porto di mare con navi.
Clearco che sbarca con Séguito, e poi Fenicio.*

CLEARCO

Spiagge amate, a voi ritorno
con più fasto, e con più amor.
Ho di lauri il crine adorno;
ma in catene ho schiavo il cor.
Spiagge amate, a voi ritorno
con più fasto, e con più amor.

FENICIO Figlio, le tue vittorie
son la base fatal di tue ruine.
Sott'ombra di favori
ti si tramano insidie. Intera fede
trovi un padre che t'ama;
e nel vicin periglio
non sia amor, non sia fasto il tuo consiglio.

CLEARCO Ad un padre che parla, e ad un tal padre
tutti impegna Clearco i suoi rispetti.

FENICIO Elisa, odi... Ma giura
pria di aborrir dono che uccide. Il tosco
offerto in tazza d'oro è ancor letale.

CLEARCO Giuro. Ma Elisa... (Il cor sta in pena.)

FENICIO Elisa
ti vuole... Ah! Senza orror dirlo non oso.

CLEARCO Segui. Che vuol.

FENICIO Suo re ti vuole, e sposo.

CLEARCO Padre, io sposo di Elisa.

FENICIO Ah! L'empie nozze
ti fann'ira e spavento. Il cor ti leggo
sul nobil volto.

CLEARCO E creder posso?

FENICIO Io stesso
per tirannico cenno a te ne reco
l'infausto avviso... Ove, o Clearco.

CLEARCO A' piedi
corro di Elisa.

- FENICIO Intendo: impaziente
è 'l magnanimo cor di un atto illustre.
Vanne, e col gran rifiuto un nuovo lume
aggiungi alla tua fama.
- CLEARCO Fama a tal prezzo.
- FENICIO E che?
- CLEARCO Beltà regnante
non è facil rifiuto a saggi amante.
- FENICIO (Me sventurato.) Ascolta.
- CLEARCO A lei mi affretta
gratitudine e amor. Troppo le deggio.
- FENICIO Meno forse le déi di quel che pensi.
- CLEARCO Che più dar può dopo sé stessa e 'l regno?
- FENICIO Non prevalga alla gloria un cieco amore.
- CLEARCO Per me gloria maggiore
non v'ha che l'imeneo di una regina.
- FENICIO Di una regina, aggiungi,
colpevole, tiranna, empia, odiosa.
Che de' nostri monarchi entro le vene
colorì 'l manto, e che sul trono asceto
non tiene altri diritti,
che i domestici esempi, e i suoi delitti.
- CLEARCO Altro delitto Elisa
non ha, che il suo natal. Sicheo suo padre
fu che uccise Abdastarto. Ella è innocente.
- FENICIO La figlia di un tiranno è sempre rea,
e rea del comun odio.
Temi una man, che seco
al disonor ti tragga, e alla ruina.
- CLEARCO Non tragge al disonor man di regina.

Scena settima

Nino, Agenore, e li suddetti.

- AGENORE Principe, al tuo valore
déi la tua sorte.
- NINO Alla tua sorte io deggio
omaggi di rispetto.
- CLEARCO Qualunque siasi il mio destino, amici
vi ricevo, e vi abbraccio.

AGENORE Umil vassallo
ha tutto il suo piacer nel suo servaggio.

NINO E di un tal re l'alma si pregia e gode.

FENICIO Maschera del livor, figlio, è la lode.

Scena ottava

Elisa con Guardie, e li suddetti.

CLEARCO Donna real, de' perfidi Fenici
domo è l'orgoglio, e mosso
da quel destin, che ti vuol lieta e grande,
vinsi...

ELISA Vincesti, il so: qui a noi precorse
de' tuoi trionfi il grido,
e al degno oprar degna mercede scelta.

CLEARCO Già dal labbro paterno
l'onor ne intesi. In bacio umil concedi...

ELISA Serbisi a miglior tempo
sì grati uffici. Un tuo consiglio or chiedo.

CLEARCO E qual deggio, lo avrai fido, e sincero.
Tal fu sempre Clearco.

ELISA (O menzognero!)

NINO (Sembra turbata.)

AGENORE (Andò lo strale al segno.)

FENICIO (Più che di amor, quei lumi ardon di sdegno.)

ELISA Con qual occhio Clearco,
vedresti un disleal, che de' miei doni
empio abusò, fino a voler tradirmi?

CLEARCO Chi ad Elisa poté mancar di fede,
non attenda da me, ch'odio ed orrore.

ELISA Applaudo al giusto voto.
Ma qual pena imporresti al traditore?

CLEARCO La morte, e cruda morte.
Complice è dell'error chi no 'l condanna.

ELISA Lodo il consiglio, e in testimon di assenso
tosto a me la tua spada.

CLEARCO La spada mia?

ELISA Sì, disleal.

FENICIO Qual colpa?...

ELISA Ubbidisca: che or tempo
è di pena per lui, non di discolpa.

CLEARCO Mi è legge il cenno. Ecco l'acciar.

ELISA Ti serva
di carcere la reggia. A voi, miei fidi,
consegno il reo: te al tuo rimorso.

CLEARCO Almeno
in che, dimmi, ti offesi? In che peccai?

ELISA

In che peccasti? In che?
Chiedilo, iniquo, a te.
Al perfido tuo cor chiedilo, ingrato.
Se dirlo il tuo non sa,
il mio te lo dirà
troppo ingannato.
In che peccasti? In che?
Chiedilo, iniquo, a te.

Scena nona

Clearco, Fenicio, Nino, ed Agenore.

CLEARCO Principi, un grand'esempio
non son io di miseria e di dolore?

AGENORE Chi ad Elisa poté mancar di fede,
non attenda da me, ch'odio ed orrore.
(parte)

CLEARCO Sempre s'insulta all'infelice. Io Nino
spero più giusto in sorte sì tiranna.

NINO Complice è dell'error, ci no 'l condanna.
(parte)

CLEARCO Vanne, turba infedele.
Fortuna mi ti diede, e mi ti toglie.
Ma non mi tolga il genitor.

FENICIO Clearco,
al tuo carcer ti affretta.

CLEARCO Elisa, o dio!...

FENICIO Ivi il soglio, ivi il letto a te destina,
ne tragge al disonor man di regina.

CLEARCO

Stelle ingrato,
sfortunato voi mi fate,
ma non son però infedele.
No, non è per colpa mia,
ma per vostra tirannia,
che il mio ben mi sia crudele.
Stelle ingrato,
sfortunato voi mi fate,
ma non son però infedele.

Scena decima

Fenicio, e Geronzio.

GERONZIO Signor.

FENICIO Geronzio, il colpo,
ond'Elisa cadrà, più non si tardi.
Il rischio di Clearco
stimoli aggiunga all'opra.

GERONZIO Altro non manca,
che il tuo cenno a compirla.

FENICIO Il fido stuolo
vado a raccor: tu pur raccogli i tuoi,
e pria che giunga al nero occaso il giorno,
verrai, dove al gran nume
verdeggia il bosco.

GERONZIO Ivi mi attendi; ed ivi
disporremo alle insidie il tempo e i mezzi.

FENICIO

Almi dèi,
che in difesa i regni avete,
protegete la mia fé.
Fate voi, che su quel soglio,
che un reo sangue empie d'orgoglio,
io riponga il vero re.
Almi dèi,
che in difesa i regni avete,
protegete la mia fé.

Scena undicesima

Geronzio.

Geronzio, tu tradisci
 la tua regina, e la tua fede... Ah! Taci.
 La figlia di un tiranno
 non è la tua regina; e la tua fede
 ad Astarto tu devi, il regio erede.
 Dell'amico Fenicio
 servasi al zelo. Ei meco
 vuol la grand'opra in pari onor divisa.
 Sì, per noi regni Astarto, e pera Elisa.

Bella fede, a te consacro
 la mia vita, e la mia fama.
 Rischio e morte orror non fa
 a un dover, a un'amistà,
 che ben serve, e che ben' ama.
 Bella fede, a te consacro
 la mia vita, e la mia fama.

Scena dodicesima

Anticamera alle stanze di Clearco.

Clearco ad un tavolino scrivendo, e poi Sidonia.

CLEARCO (Sì, sì: l'odio di Elisa
 o si plachi, o si mora. In voi depongo,
 fide nota d'amor, l'anima mia.)
 (scrive)

SIDONIA (Ora è 'l tempo. Clearco,
 che può Elisa tradir, non è suo amante;
 e s'ei non ama Elisa, a questo volto
 sarà facil trionfo un cor disciolto.)

CLEARCO (Io perfido? Io sleale? Amor, tu 'l sai.)

SIDONIA (La sfera del mio foco arde in que' rai.)

CLEARCO (levandosi)
 (Ecco Sidonia, e forse
 non inutile giunge al mio pensiero.)

SIDONIA (Tacendo io peno, e non tacendo io spero.)

CLEARCO Qual bontà, o principessa? A reo infelice?
 Troppo onor tu comparti.

- SIDONIA** Mal conosci, o Clearco,
di Sidonia gli affetti.
Negli acerbi tuoi casi ho tutto il senso;
ma più di quel ch'esprimo, è quel che penso.
- CLEARCO** La tua bella pietà mi fa coraggio;
e 'l timor d'abusarne...
- SIDONIA** A me fa oltraggio.
Parla. Di che paventi?
- CLEARCO** Ah! Sidonia!
- SIDONIA** (Oh sospiro.)
- CLEARCO** Io peno ed amo.
- SIDONIA** (Egli ama, e s'io son quella, o me infelice!)
Compisci.
- CLEARCO** Amo.
- SIDONIA** Ma chi?
- CLEARCO** Su questo foglio
amor te lo dirà:
che sul mio labbro ei tanto cor non ha.
- SIDONIA** (prende la lettera, e la guarda)
Qui della bella al nome
avido corre il guardo, e no 'l ravvisa.
Più no 'l tacer. Dimmi chi adori?
- CLEARCO** Elisa.
- SIDONIA** Elisa?
(legge destramente il foglio)
- CLEARCO** E se qual mostri,
hai età del mio duol, dalle in quel foglio
un testimon di mia innocenza, e dille,
che reo dell'ira sua languisco, e moro,
ma che sono innocente, e che l'adoro.
- SIDONIA** (Mie deluse speranze!) Io questo foglio
darò ad Elisa? Io le dirò che l'ami?
- CLEARCO** E che? Di tua pietà già se' pentita?
- SIDONIA** Ma...
- CLEARCO** Promettesti.
- SIDONIA** Taci.
Vien la regina, e da te stesso or puoi
dir tua ragion, giustificar tua fede.
- CLEARCO** O dio!

SIDONIA Fa' cor. Si tratta
di talamo, e di soglio.
Dille il tuo amor, ma non parlar del foglio.

CLEARCO Tanto farò.

Scena tredicesima

Elisa, e li suddetti.

ELISA Sidonia,
al suo giudice solo il reo favelli.

SIDONIA Intendo il cenno, e ad ubbidir mi accingo.
(La mia speranza in questo foglio io stringo.)
(si ritira)

ELISA Appressati, e qui leggi,
(gli dà un foglio)
leggi, se giusta sia
la tua sciagura, e la vendetta mia.

CLEARCO Leggo. «Al duce Clearco»...
che fia? Le cifre ignota mano impresse.

ELISA Ma ignoto non ti sia di Astarto il nome.

CLEARCO Di Astarto? Io potrei forse?...

ELISA Eh! Tempo avranno
le tue discolpe. Leggi.

CLEARCO (Io son confuso.)
*«Duce, fra noi diviso
il regno avrem. Tu la Fenicia: io Tiro.
Tu hai la mia fede, ed io la tua.»* La mia?

ELISA Segui, segui.

CLEARCO *«Sol resta
che per te cada in mia possanza Elisa.
Tanto giurasti a me. Tanto a te chiede
ASTARTO, il regio erede.»*

ELISA Tu impallidisci? E taci? E ti confondi?

CLEARCO O inganno! O Scelleraggine!

ELISA Rispondi:
ma ti fa pena, iniquo, veder la tua perfidia
sì immatura abortir. Più ti addolora
del commesso delitto il non commesso.
Su parla, e fa' ch'io vegga in quel pallore,
se non la tua innocenza, il tuo dolore.

- CLEARCO** Quest'alma, o mia regina,
perché s'abbia a pentir, rea non si sente.
Sa d'esser innocente; o d'altro errore
rea non è, che di amore.
- ELISA** Piacesse al ciel, che amore
fosse sol la tua colpa. Io l'amerei
più della tua innocenza;
né accusarti saprei, senza rimorso.
Il sai, perfido, il sai,
(ahi duol!) se anch'io ti amai. Ma quando vedi
che in disprezzo di tanti
e principi e monarchi,
te mio re, te mio sposo acclamo e scelgo;
quando a me non riman, che più donarti,
a te che più bramar, co miei nemici
cospiri a' danni miei.
Vuoi regnar con Astarto,
anzi che regnar meco;
e divisa con lui la mia corona,
vuoi più doverla (o dio!)
alla perfidia tua, che all'amor mio.
- CLEARCO** Rimproveri crudeli!
- ELISA** Or di' le tue discolpe. Ingrato parla.
- CLEARCO** A che cercar discolpe, ove tu stessa
mi accusi, e reo mi vuoi? Temo discolparmi
per timor di spiacerti, o di accusarti.
Sì, mia regina augusta,
il mostrarmi innocente è un dirti ingiusta.
- ELISA** No, no: mostrami ingiusta,
purché reo tu non sia.
Amerò l'error mio: altro non bramo.
(Ma sia innocente, o reo, sento che l'amo.)
- CLEARCO** Tu comandi: ubbidisco.
Tutte de' miei nemici in questo foglio
riconosci le insidie. Essi l'han finto,
dacché tu m'innalzasti. Ed avran più fede
quest'empie note dal livore impresse,
che l'opre mie, che le mie piaghe istesse?
Io che pur tante volte
i tuoi nemici, i tuoi ribelli ho domi,
a te sarò nemico? A te rubello?
E l' sarò allor, che più mi onori ed ami?
- ELISA** (Care discolpe!)

CLEARCO Quando,
 quando in me ravvisasti
 sensi sì ingiusti, alma sì vil? Ma dove
 i mezzi sono? I complici? Ombra ignota,
 questo Astarto dov'è? Come piacermi
 può seco un mezzo regno
 con infamia ottenuto,
 più che teco un intero
 meritato con gloria? Ah! Sol mi accusi,
 che non sa quant'io t'ami, o mio bel nume.

ELISA (Più non resisto.)

CLEARCO Io t'amo:
 t'amo, e tu scorgi il più fedel vassallo
 nel più fedel amante.
 L'amor mio ti fa fede
 dell'innocenza mia. Che se da questo
 dolce error mi sovrasta
 la pena mia...

ELISA Basta, Clearco, basta.
 L'ombre son dileguate,
 spento è 'l furor. Dove l'amore è forte,
 l'odio è breve, o impotente;
 e reo che fa piacere, sempre è innocente.

CLEARCO Tanta bontà...

ELISA Maggiori
 sien del perdono e dell'amor le prove.
 Guardie, rendasi al prence
 l'illustre acciar. Tu all'imeneo reale
 le pompe affretta. Oggi sarai mio sposo.

CLEARCO O favori! O contenti!

ELISA Non tardar più. I momenti,
 che doni al tuo piacer, rubi al mio bene.

CLEARCO Teco resta il mio cor.

ELISA Teco il mio viene.

CLEARCO

Care pupille,
 tra mille e mille
 più fido core
 del mio non v'è.
 No, non trovate,
 se lo cercate,
 più saldo amore,
 più pura fé.

Scena quattordicesima

Elisa, e poi Sidonia.

ELISA In alma così bella
come potea covar vil tradimento?

SIDONIA (Lessi ed udii.)

ELISA Tu che mi fosti ognora
e sì cara e sì fida, or tutta intendi
la mia felicità.

SIDONIA Che fia, regina?

ELISA Innocente è Clearco, e pochi instanti
mancano al mio riposo.
Oggi re lo avrà Tiro: io l'avrò sposo.

SIDONIA Ahimè! (L'arte mi giovi.)

ELISA Qual turbamento, amica? E qual pallore?

SIDONIA Perdonami, regina... Entro del seno...
non inteso dolor... Convien ch'io parta.
(mostra partire, e si lascia cadere la lettera di Clearco)

ELISA Sinché l'alma riprenda
il perduto vigor... Le cadde un foglio.
Sarà di amor: che a giovanil beltade
come non manca amor, non manca amante.

SIDONIA Che fec'io? Qual disgrazia?
(cerca con affanno la lettera)

ELISA Sidonia.

SIDONIA Ah! Mia regina,
per quanto hai di più caro,
rendimi il foglio, e non l'aprir, se m'ami.

ELISA Ch'io non l'apra? Il divieto
sprona il disio.

SIDONIA Ti pentirai, se leggi.
Il mal non è mai mal, finch'egli è ignoto.

ELISA Siasi; ma leggerò.
(aprendola)

SIDONIA (Questo è 'l mio voto.)

ELISA (Che rimiro?) Le note
son di Clearco.

SIDONIA Ei scrisse.

ELISA T'ama egli forse? E forse
della mia fiamma in onta, e del mio soglio
sì mi manca di fé?

SIDONIA Te 'l dica il foglio.

ELISA Men grave, o mio bel nume,
il destin mi saria senza il tuo sdegno.
Reo chi vuol mi condanni;
ma 'l tuo bel cor mi assolva.
Clearco a te così?

SIDONIA Così Clearco.

ELISA Deh! Se giusta sei tu, come sei bella,
pensa al mio amor: non condannarmi a torto.
La tua giusta pietà sia mio conforto.
Che? L'infedel t'ama cotanto? O dio!

SIDONIA Presaga del tuo duol, non te 'l diss'io?

ELISA E tu ancor l'ameresti?

SIDONIA Io quell'ingrato amar, che può tradirti?

ELISA Tu 'l soffri; e questo foglio...

SIDONIA È vero: il serbo,
ma sol per suo rossore, e per sua pena.

ELISA Qui a lui venisti...

SIDONIA A rinfacciar l'iniquo,
che a sì bella regina è tanto ingrato.

ELISA All'amor mio perché celar l'arcano?

SIDONIA Le angosce rispettai di un cor tradito.

ELISA Tradito? E 'l crederò? Sì. Troppo è chiaro
in queste note il tradimento enorme.
O spergiuro Clearco,
il secondo tuo fallo
or del primo fa fede; e scorgo omai
nell'amante infedele il reo vassallo.

SIDONIA (Più bell'inganno ove s'intese mai?)

ELISA

Lasciar d'amar conviene:
tradita è la mia speme
e la mia pace.

Ma 'l traditor sento che ancor mi tiene
co' suoi begli occhi tra le sue catene,
e quant'odio la colpa, il reo mi piace.

Continua nella pagina seguente.

ELISA Lasciar d'amar conviene:
 tradita è la mia speme
 e la mia pace.

Scena quindicesima

Sidonia, e poi Nino.

SIDONIA Purché mi cada in seno,
 cada il mio ben dal soglio. Io lo tradisco
 per troppa fé: ma, o dio! Forse con esso
 tradisco la mia speme. Esser crudele
 puote all'amante ingrato
 colei che fu pietosa al reo vassallo.
 Temo l'ire di Elisa.
 Di Clearco in difesa amor mi chiama;
 e gl'indugi non fa cor che ben'ama.

NINO Giunge Nino, e tu parti?

SIDONIA (Simulerò, perch'ei mi lasci.) E Nino
 qui ferma i passi miei. Da me che brami?

NINO Mi chiedi ancor che bramo? Il tuo bel volto
 per me te 'l dica.

SIDONIA Io lo sapea. Di amore
 favelli ad ogni instante.

NINO Sempre parla di amor chi è sempre amante.

SIDONIA (La dimora è mia pena.)

NINO Un guardo almen...

SIDONIA (Finger mi giovi.) Ascolta.
 Non son crudel, qual tu mi credi. In petto
 sento anch'io le mie vampe. Anch'io sospiro,
 quanto può sospirar tenero core.
 Quello che brami tu, bramo ancor'io;
 né minor del tuo foco è 'l foco mio.

NINO (Me felice!) E fia ver, che da que' lumi?...

SIDONIA Escon d'amore i dardi.

NINO Che il tuo core?

SIDONIA Infiammò di amor la face.

NINO Che quel bel seno?...

SIDONIA Amor ferì con l'arco.

NINO (Più non so che bramar.)

SIDONIA (Ma per Clearco.)

NINO Meco sì generosa?

SIDONIA A Nino il dice
l'alma sul labbro, e a Nino il giura. Eterne
saran le mie catene; e tanto piace
la cara prigionia, che per uscirne
né saprei, né vorrei trovarne il varco.
Amo: che più?

NINO (O destin!)

SIDONIA (Ma 'l mio Clearco.)

Amo, e bramo. Di più non dirò.
Peno, e moro. Ti basti così.
Tu sai ciò che ho nel cor, se ben l'intendi.
Pur col dirti, che amor m'infiammò,
col giurarti, che amor mi ferì,
saprai qual fu l'amor, se lo comprendi.
Amo, e bramo. Di più non dirò.

Scena sedicesima

Nino.

Sì: quel bel core intendo; ed è mia sorte,
che con egual desio
anch'esso intenda il favellar del mio.

Benché tarda, è sempre un bene,
quando viene
agli amanti la speranza.
Ed allor che più s'aspetta,
più consola, e più diletta,
e più merto ha la costanza.
Benché tarda, è sempre un bene,
quando viene
agli amanti la speranza.

ATTO SECONDO

Scena prima

Luogo solitario dietro al palazzo reale, e vicino alla casa di Fenicio ingombro da palme.

Fenicio, Geronzio, e séguito di Congiurati.

FENICIO Amici, Astarto vive, Astarto il figlio
di chi già sovra noi, sovra di Tiro
tenne scettro e impero.
Voi lo sapete. Il regnator suo padre
dal tiranno Sicheo cadde tradito.
Il diadema rapito
passò ad Elisa in sulla fronte: Elisa,
le cui vene riempie
del fellone uccisore il sangue iniquo.
Fora empietà, non che viltà sul trono
soffrirla ancor. Per noi si renda, o fidi,
al legittimo re la sua corona.
Questa notte il grand'atto
dée maturar. Si chiede
alla vostra virtù coraggio e fede.

GERONZIO Fede e coraggio avrem Fenicio. Avremo
braccio a punir dell'altrui fallo Elisa,
zelo a ripor sovra il suo trono Astarto.
Ma questo Astarto, questo illustre erede
dov'è? Perché si asconde all'amor nostro?

FENICIO Pria compiscasi l'opra, e poi si sveli.

GERONZIO Offendi col tacer la nostra fede.

FENICIO Non si teme di voi, ma della sorte.

GERONZIO Se sicura è l'impresa, invan si teme.

FENICIO Lo scoprirlo che giova innanzi al tempo

GERONZIO Chi ci assicura poi, che non sia frode?

FENICIO Giove ch'è qui presente, e 'l ciel che m'ode.

Restringendosi i rami delle palme danno luogo alla vista di una grande ara, con la statua di Giove fulminante, e quelle d'altre deità.

FENICIO

Giuro a te, sommo tonante,
e a voi, menti eterne e dive,
vive Astarto, Astarto vive,
a noi duce, a noi regnante.
Io farò, che in trono assiso
leggi a Tiro ei dar si scerna,
vendicata che sia l'ombra paterna.

GERONZIO Compagni, armisi il braccio
del punitore acciar. L'ara si cinga;
e per mia bocca oda chi tutto intende,
impegno al zelo, e sprone all'ardimento,
anche del vostro core il giuramento.

(Geronzio si accosta all'ara, snudando la spada, e facendo lo stesso gli altri congiurati)

Torni Astarto, il degno erede,
torni al soglio, e cada l'empio.
Giuro a questo eterno scempio,
a quel giuro eterna fede.
Scenda, Giove, a incenerirmi
il tuo fulmine tremendo,
se manco all'opra, e 'l giuramento offendo.

FENICIO Andiamo, amici. A' numi
già salì 'l voto, e solo manca al colpo
il momento opportuno. Infin ch'ei giunga,
v'offro ne' tetti miei fido soggiorno;
e tu in breve qui attendi il mio ritorno.

Scena seconda

Clearco, e Geronzio.

CLEARCO Amico, in onta ancora
dell'invidia, e dell'odio
eccomi fuor di ceppi, e più che mai
formidabile oggetto a' miei nemici.

GERONZIO Vieni, e unisci, signor, l'invitto brando:
alla comun vendetta.
Già nell'ombre vicine
aprir dessi il teatro
dell'eccidio di Elisa.

CLEARCO Dell'eccidio di Elisa?

- GERONZIO Al figlio di Fenicio...
(Ahimè! Per troppo zelo ove trascorsi?)
- CLEARCO Più non giova il tacer. Tutti mi svela
dell'infame congiura
i complici, l'autor, l'ordine, i mezzi.
- GERONZIO Tu troppo udisti: io troppo dissi. Invano
cerchi di più.
- CLEARCO Rispetta in me chi ancora
tuo giudice esser puote, e tuo sovrano.
- GERONZIO Le imprudenze del labbro
la costanza dell'alma emendi, e taccia.
- CLEARCO Perfido, tu morrai.
- GERONZIO D'incauto errore
sarà pena la morte al nobil core.
- CLEARCO Non l'aspettar con gloria
da questo acciar. Sotto la scure infame
verrà, ma preceduta
da' tormenti più orribili e spietati.
Ad Elisa già corro. Ella in udirlo
punisca il tuo delitto,
prevenga il suo periglio.
Tremate, o traditor.

Scena terza

Fenicio, e li suddetti.

- FENICIO Fermati, o figlio.
- CLEARCO Padre.
- GERONZIO (O sciagura.)
- FENICIO Vanne,
vanne ad Elisa, e tutta
della fatal congiura apri la scena.
Per te sangue civile, e sangue amico
corran le vie di Tiro;
e per te sotto il ferro
del carnefice vil gemano tronche
le comuni speranze, e i giusti voti
de' mariti, de' padri, e de' nipoti.
- CLEARCO Ad ogni costo, amato padre, Elisa
serbisi, e regni.

FENICIO E con l'arcano accresci
merito alla tua fé, grido al tuo zelo.
Vanne, ma prima intendi
qual capo scellerato
concepì l'empie trame, e qual le mosse.

CLEARCO Sì: me lo addita. Ov'è l'iniquo? L'empio
qual è? Con la sua pena
lascia, ch'io rassicuri
ad Elisa la vita, a me il suo trono.

FENICIO Riconoscilo, e trema. Io quello sono.

CLEARCO Tu, genitore?

FENICIO Io quello,
io quel son, che per lo zelo
di vendicare il mio buon re trafitto,
dell'empia usurpatrice armo in ruina
il popolo, e 'l senato. Io quel, che all'ire
del tiranno Sicheo
tolsi in Astarto il regal figlio, e 'l solo
della tiria corona illustre erede.
Or va': scopri l'arcano.
Perdi il tuo re, perdi gli amici: perdi
del cittadino sangue il miglior fiore.
Che più? Vattene, e perdi il genitore.

CLEARCO Ma se non parlo, la regina io perdo.

GERONZIO E un vano amor...

FENICIO Taci, Geronzio, e lascia,
che vengano in quel seno
a più stretto cimento
la natura, l'amore, e la ragione.
E tu resta a te stesso, e segui il giusto.
Se il dover ti consiglia, è tuo re Astarto.
Se l'amor ti fa forza, io ti son padre.
Già convien che Elisa
o ruini, o mi opprima.
Addio. Prova sarà del tuo consiglio,
s'abbia in te più poter l'amante, o 'l figlio.

Scena quarta

Clearco, e poi Elisa.

CLEARCO Fronda a due venti esposta, onda a due nemi,
di te, misero core
è meno combattuta, è men percossa.
La natura, l'amore
ti tragge, ti respinge. Ove salvarti,
ove perir risolvi?
Che fa? su: fra due mali
temasi il più vicin. Dal rio periglio
l'amante or salvi Elisa.
Al padre poi sarà difesa il figlio.

ELISA (Qui l'empio.)

CLEARCO Mia regina, omai le tede
son de' nostri imenei...

ELISA Perfido, ancora
ti presenti a' miei lumi, e la mia tenti
offesa sofferenza?

CLEARCO Qual nuovo error?...

ELISA Degl'imenei sien tosto
spente le tede; o solo
diventino per te lugubri faci.

CLEARCO Per me?

ELISA Sì, traditor. Vattene, e taci.

CLEARCO Andrò, ma...

ELISA Ma per sempre
lontan dagli occhi miei: lontan da queste
troppo da' tuoi malefici respiri
aure contaminate.

CLEARCO Sol pria concedi al labbro...

ELISA Abbastanza quel labbro
falso, spergiuro, ed infedel mi fu.
Vattene, iniquo, e non parlarmi più.

CLEARCO (Cieli!) Il silenzio mio saria tuo rischio.
Regina, ascolta.

ELISA No: più non avrai
il piacer d'ingannarmi: Ah! Troppo ancora
m'hanno sedotto i tuoi perversi accenti.

CLEARCO (Misero cor!) Parlarti
non vo' per mia discolpa.

ELISA E qual discolpa
finger potresti, ove convinto sei
dal testimon delle mie luci istesse?

CLEARCO Vuol la salvezza tua...

ELISA Vuol, che lontano
da questo ciel tu vada, e dal mio core.
Il peggior de' nemici è 'l traditore.

CLEARCO (O dèi! Chi udì giammai sciagura eguale?)
Se parto...

ELISA È mio riposo.

CLEARCO Se taccio...

ELISA È mio comando.

CLEARCO Ora il disubbidirti è per me fede.

ELISA E l'ascoltarti, iniquo, è per me pena.

CLEARCO (Che far deggio?)

ELISA Ancor tardi?
Ubbidisci.

CLEARCO E vuoi tu?...

ELISA Sì, che tu parta, e non parlarmi più.

CLEARCO

Perché, labbro amato,
perché sì spietato
a un'alma fedel?
Tacerò per ubbidirti;
ma un dì ancor potrai pentirti
di un comando sì crudel.
Perché, labbro amato,
perché sì spietato
a un'alma fedel?

Scena quinta

Elisa.

O d'invidia, e di amor figlia perversa,
gelosia dispietata, e qual nel seno
guerra crudel mi muovi
e di gelo, e d'incendio, e di veleno?
Ah! Se pace a me nieghi,
non goda la rival. Perda Sidonia

Continua nella pagina seguente.

ELISA la speranza del ben, che a me s'invola.
Negli occhi di Clearco
ella non vegga più la mia sciagura;
ei più non miri in lei
l'altrui fasto il suo inganno, i torti miei.

Peno amando, e un rio sospetto
in amor languir mi fa.
Ma se pena in me l'affetto,
quel di un empio non godrà.
Peno amando, e un rio sospetto
in amor languir mi fa.

Scena sesta

*Stanze di Sidonia illuminate.
Sidonia, ed Agenore.*

AGENOIRE Eh! Di Clearco è troppo amante Elisa.

SIDONIA Altro è la gelosia:
altro la maestà. Sinché rubello
fu creduto Clearco,
amor che 'l difendea, lo fe' innocente.
Or che offeso è l'amore,
più non ha chi l'assolva
dallo sdegno di Elisa,
e s'ella il lascia reo, suo re tu sei.

AGENOIRE Senta il ciel i miei voti.

SIDONIA (E senta i miei.)

Scena settima

Clearco, e li suddetti.

CLEARCO Sidonia, a te mi tragge
l'odio di Elisa. Essa infedel mi crede,
e col suo core i doni suoi mi toglie.

SIDONIA (ad Agenore)

L'arte giovò.

(a Clearco)

De' tuoi disastri ho pena.

CLEARCO Soffro i miei con costanza,
ma quei di Elisa orror mi fanno.

SIDONIA E quali?

CLEARCO Trame, e trame mortali.

AGENORE E taci alla sovrana il suo periglio?

CLEARCO L'espormi al real ciglio è suo divieto.

SIDONIA Ecco dell'opra il frutto.

AGENORE (Io già son lieto.)

CLEARCO Vanne o Sidonia, e in nome
del misero Clearco,
ch'ella chiama sleale, ingrato, infido,
dille, che si minaccia in questa notte
la sua grandezza, e 'l viver suo: che d'armi,
e in un di foco empier dovrà le reggia
il furor congiurato:
che di Astarto... Non più: l'indugio è colpa
in chi vuol salva Elisa.
Vanne, e 'l mio amor dall'opra mia ravvisa.

Scena ottava

Elisa, e li suddetti.

ELISA (Odi 'l perfido cor.)

SIDONIA Parto.

ELISA (a Sidonia)
Trattienti.
(a Clearco)

Sugli occhi miei?

CLEARCO Qui amor mi trasse.

ELISA Ingrato.

CLEARCO E la mia fede...

ELISA Parti.

AGENORE No, regina. Ei rimanga; e qui palesi
la congiura ben nota al suo rimorso.

ELISA Ingrato, e traditore?

SIDONIA A che taci? Su: dille,
dille, che si minaccia in questa notte
la sua grandezza, e 'l viver suo.

CLEARCO Lo dico.

ELISA (Ciel! Che ascolto?)

- SIDONIA** Che d'armi
e in un dì foco empier dovrà la reggia
il furor congiurato.
- CLEARCO** Il dico, e 'l dissi.
- ELISA** (Scellerato ardimento!)
- SIDONIA** (Il sospetto di lei fa 'l mio contento.)
Che si serve ad Astarto
col suo cader, con la sua morte.
- CLEARCO** Il dico.
- AGENORE** Ma dille ancor, che del misfatto enorme
sei complice, e ministro, e che in Clearco
conosce Elisa il suo maggior nemico.
- ELISA** Dillo (ma no 'l vorrei.)
- CLEARCO** Questo no 'l dico.
- ELISA** Ah! Lo dice il tuo volto, e più del volto
il perfido tuo core a me lo dice.
- CLEARCO** Io, mia...
- ELISA** Che mia? Non più.
- CLEARCO** (Sono infelice.)
- SIDONIA** (Ho pietà del suo duolo, e pur mi giova.)
- AGENORE** Scopri l'autor.
(ad Elisa)
- ELISA** L'autor esponi.
- CLEARCO** (Io 'l padre?)
Perdona. Egli mi è ignoto.
- ELISA** Ignoto? Quel tu sei, se no 'l confessi.
- SIDONIA** È di Elisa nemico
chi tutto a lei non scopre il suo periglio.
- CLEARCO** (In me pena l'amante, e pena il figlio.)

Scena nona

Nino, con Guardie, e li suddetti.

- NINO** Regina, empie e inonda il ferro e 'l foco
la reggia mal difesa. Ivi i nemici
plaudon di Astarto al nome,
e rea di tirannia si cerca Elisa.
- CLEARCO** Corro alle tue vendette.
- ELISA** Resta. Chi del tumulto è legge e guida.

- NINO Il padre di Clearco.
- ELISA L'autor ti è ignoto, ed è Fenicio? Or veggo del tuo silenzio e le ragioni e l'arti.
- CLEARCO Come? Sol per salvarti...
- ELISA Ammutisci.
- SIDONIA (Pavento.)
- AGENOIRE Temo per la tua vita.
(ad Elisa)
- NINO Resti qui custodita.
- CLEARCO E dall'onte la salvi il mio valore.
- NINO Non si affidan regine a un traditore.
- CLEARCO Io traditor? Permetti,
(a Nino e poi a Elisa) ch'io vada contra il padre, e che il mio ferro provi contro di lui la gloria mia.
- AGENOIRE Finge zelo di gloria, e cerca scampo.
(ad Elisa)
- SIDONIA (Fra la tema e l'amor gelo ed avvampo.)
- ELISA Tant'empio non ti voglio.
Per Fenicio qui resta. Io molto deggio,
Agenore, al tuo zelo. Uguale al merto mercede avrai.
- CLEARCO (Destin!)
- ELISA Sì, avrà mercede
(a Clearco) per chi serba ad Elisa, e vita e regno,
è poco un trono.
- CLEARCO (Ciel!)
- ELISA Sì, un trono è poco.
- SIDONIA (Il suo stesso dolor serve al mio foco.)
- ELISA (ad Agenore guardando di quando in quando Clearco)
Vanne a Fenicio. Il contumace intenda,
ch'è in mio poter Clearco: o fuor di rischio
cadan a lui di man l'armi superbe,
o di Clearco... (O dio!) in quest'ora, in questa
di Clearco al mio piè cada la testa.
- AGENOIRE Servo al cenno real.
- ELISA (Pena più fiera
abbia da gelosia.) Va', servi, e spera.

AGENORE

Basta la speme, che voi mi date,
perch'io vi serva, begli occhi arcieri.
E di servirvi, labbra adorate,
l'onor mi basta, per far ch'io sperì.
Basta la speme, che voi mi date,
perch'io vi serva, begli occhi arcieri.

Scena decima

Elisa, Clearco, Sidonia, Nino.

ELISA Giura adesso, che Astarto è nome ignoto
e cifre della frode i fogli suoi.

CLEARCO Che dir poss'io, se reo mi fan gli dèi?

ELISA Menti. Un ingrato, un traditor tu sei.

NINO Di certa reità scusa non s'ode.
(ad Elisa)

ELISA Guardie, a voi lo consegno.

SIDONIA E delle pene sue sia la più giusta,
ch'ei perda i doni tuoi.

CLEARCO Tu pur contra Clearco.

SIDONIA Condanno il tradimento.

CLEARCO Come? A te qui non venni?..
(a Sidonia)

ELISA E questa è colpa.

CLEARCO Le congiure non dissi?..
(a Sidonia)

ELISA Per serbar chi ti piacque.

CLEARCO Non ti parlai?
(a Sidonia)

ELISA Lo so; di amor di fede.

SIDONIA (Nel suo furor la gelosia si vede.)

NINO Se 'l soffri, il fai più audace.

ELISA Di mia bontà mi pento. Al letto, al trono
senti, sleal, sceglier saprò ben'io
altro sposo, altro re.

SIDONIA (Clearco è mio.)
(Elisa non ascoltando Clearco)

CLEARCO Regina... il ciel m'ascolti. Io son tradito.
 Agenore, Sidonia, Nino, il padre,
 tutti son mie sciagure, e sembran tutti
 miei falli, e accuse mie. L'unico errore
 di quest'alma fedele
 è che tu la condanni. E pur Clearco
 di sì enorme viltà reo non si sente;
 e 'l suo povero cor supplice chiede
 di poter dire al tuo ch'egli è innocente.

ELISA Ingannarmi potrei?
 (a Nino e Sidonia)

NINO Sedotto è 'l tuo rigor dalla clemenza.

SIDONIA E questa è cieca, ove la regga amore.

ELISA Vattene. Ingrato sei. Sei traditore.

CLEARCO

Se vuoi, che in pace io mora,
 non dirmi traditor,
 non dirmi ingrato.

Misero dimmi, e allora
 perdono al tuo rigor;
 e sol del mio dolor
 incolpo il fato.

Se vuoi, che in pace io mora,
 non dirmi traditor,
 non dirmi ingrato.

Scena undicesima

Elisa, Sidonia, e Nino.

ELISA Due delitti ha Clearco. Egli di Elisa
 la vita insidiò, tradì l'amore:
 Sidonia, intendi?

SIDONIA Intendo.

ELISA Non abbia in te rival la tua regina.

SIDONIA Io gradirei di un traditor l'affetto?

NINO Per la fé di Sidonia offro la mia.
 Essa a me la giurò.

SIDONIA (La gelosia
 a lei si tolga.) E a Nino anch'io la giuro.

ELISA Ami dunque Sidonia?
 (a Nino)

NINO È l'amor mio quel volto; è la mia speme.

ELISA E tu l'ami del pari?
(a Sidonia)

SIDONIA Nino è la gloria mia; nino è 'l mio bene

ELISA (Cessa il timor.) Tal fede?
(a Nino e Sidonia)

Insieme

SIDONIA S'io fossi men fedele,
a lui sarei spergiura e a me crudele.

NINO S'io fossi men fedele,
a lei sarei spergiuro e a me crudele.

ELISA Amatevi, e sperate; il vostro amore
piace ad Elisa. Essa il farà contento.

SIDONIA Nel tuo favore il mio piacer già sento.

NINO Alma, in amor di più bramar non puoi.

ELISA Ah! Potessi esser lieta al par di voi.

Va': che sei ben fortunata;
tu l'adori, ed egli t'ama.
Ei ti brama, e sei fedele.
Io tradita, e disprezzata
offro il regno, ad un indegno,
dono il core a un traditore;
son pietosa a chi è crudele.
Va': che sei ben fortunata;
tu l'adori, ed egli t'ama.

Scena dodicesima

Sidonia, e Nino.

NINO Mia bella, eccoci in porto...

SIDONIA Pria che tu segua, ascolta. Alla tua fede
chieder deggio un favore. A me lo giura.

NINO A Sidonia lo giuro.

SIDONIA Maggior legame io voglio.

NINO Lo giuro alla mia speme, ed al tuo amore.

SIDONIA Ancor non basta, o Nino.

NINO E quando ei non si offenda, anche al mio onore.

SIDONIA Or ti credo. Prometti?

NINO Io lo prometto.

- SIDONIA In ogni evento?
- NINO Egual mia fede avrai.
- SIDONIA Ma se avverrà che manchi?
- NINO Come tuo traditor, tu mi odierai.
- SIDONIA L'impegno accetto. Or segui.
- NINO Ed or lascia ch'io stampi
su quella man, ch'è mia...
- SIDONIA Nino, più saggio.
- NINO Al tuo sposo così?
- SIDONIA Sposo? Vaneggi.
- NINO Ma tu non promettesti
a me fede ed amor?
- SIDONIA Mal m'intendesti.
Nino, talor della beltà sul labbro
la cortesia ragiona, e pare affetto.
Un'amica pietà genio si crede,
parla l'ingegno, e par che parli il core.
Politica risponde, e sembra amore.
- NINO (Cieli!) presente Elisa,
non ti dicesti unita a' voti miei?
- SIDONIA E s'ella or fosse qui, tal mi direi.
- NINO Onde quest'arte, o dio?
- SIDONIA Il tacer è 'l favor... Sarai costante?
Odi. Sidonia è d'altro volto amante.
- NINO Ad Elisa, o spergiura...
- SIDONIA Ferma. Il silenzio è del tuo onore un voto.
- NINO Speranze sì fallaci?
- SIDONIA Promettesti il favor. Lo voglio, e taci.
- NINO Perché ascoltarmi amante?
- SIDONIA Poss'io vietar che m'ami
chi amar mi vuol? Gloria del sesso è questa.
- NINO D'infedeltà ti vanti, e ti compiacci?
- SIDONIA Promettesti il favor. Lo voglio, e taci.
- NINO Ch'io taccia?
- SIDONIA Lo giurasti.
- NINO Tradirò col silenzio il mio dolore?
- SIDONIA Se parli, t'odierò qual traditore.
- NINO (Legge crudel!) Dimmi chi adori almeno.

- SIDONIA** Mal si cerca il rival, quand'egli è caro.
- NINO** Tutto il mio mal si sappia.
- SIDONIA** Vedi quanto ti stimo. Io t'apro il varco
al più chiuso del cuore. Egli è Clearco.
- NINO** (Stima funesta!) Un traditor ti piace?
- SIDONIA** Mi piace, e 'l suo piacermi è sua discolpa.
- NINO** Ami la fellonia?
- SIDONIA** Il condannar chi adoro, è scortesia.
- NINO** Ma l'amore di un vil viltà non chiami?
- SIDONIA** Per far ch'ei non sia vil, basta ch'io l'ami.

Non è poco,
ch'il mio amore io scopra a te.
Tu se' solo quel che sa
il mio core ed il mio foco.
Il fidarsi all'altrui fé
così presto non si fa.
Credi a me:
è un favor che non è poco.
Non è poco,
ch'il mio amore io scopra a te.

Scena tredicesima

Nino.

Io son perduto. Un gran favor si chiama
il dir ch'io mi disperì.
E disperar convien. Beltà che vanta
all'amante altr'amore,
altre piaghe, altre fiamme, altri legami,
vuol dir ch'ei più non viva, o più non ami.

Era meglio disperarmi,
bella ingrata, che lasciarmi
una speme, ch'or m'inganna.
S'io sapeva i mali miei,
non direi, che ingrata sei,
né saprei che sei tiranna.
Era meglio disperarmi,
bella ingrata, che lasciarmi
una speme, ch'or m'inganna.

Scena quattordicesima

Reggia incendiata.

Fenicio con séguito, e poi Agenore con Guardie.

FENICIO Costanza, amici. A' giusti voti arride
propizio il cielo. Arda la reggia, e seco
si perda Elisa. Al funeral d'un'empia
rogo minore, o men crudel non dessi.
Abbattete, atterrate.
Parte di voi porti l'eccidio altrove.
Parte mi segua. Andiamo.
Astarto regni, e 'l regno ei deggia a noi.
La grand'opra si adempia. Io son con voi.

AGENORE Fermati.

FENICIO Elisa mora.

AGENORE Scellerato è 'l disio.

FENICIO Virtù lo muove.

AGENORE Contumace è l'ardir.

FENICIO Giustizia il regge.

AGENORE Qual virtù? Qual giustizia? Elisa è salva.

FENICIO Chi può torla al mio sdegno?

AGENORE Su dunque ardito porta il foco e 'l ferro
sin sugli occhi di Elisa. Ivi vedrai
fra catene Clearco.

(Geronzio ascolta in disparte)

FENICIO O cieli! Il figlio?

AGENORE Aspetta il suo destin. La legge è questa.
Vuol'Elisa il tuo brando, o la sua testa.

Scena quindicesima

Geronzio con soldati, e li suddetti.

GERONZIO (Fenicio qui si salvi.)

AGENORE Geronzio, a tempo.

FENICIO Amico.

GERONZIO Chi è traditor di Elisa ha l'odio mio.
Cedi quel ferro, e prigionier mi segui
a' lacci (col tradirlo io l'assicuro.)

FENICIO Perfido amico! E cavalier spergiuro!

- AGENORE Cedi alla tua regina.
- FENICIO Ho in Astarto il mio re.
- AGENORE Questi or difenda
il capo di Clearco. Infame acciario,
se più tardi, il recide.
- FENICIO Barbare stelle!
- AGENORE E 'l tuo furor l'uccide.
(mostra di partire)
- FENICIO Ferma.
- AGENORE Pensa, o fellow, che padre sei.
- FENICIO Se più fossi costante, empio sarei.
Cedo all'amor, non alla tema. Andiamo.
Sappia Elisa, che ha vinto
il padre, non l'eroe.
Essa un fido vassallo in me condanna,
ed io detesto in lei la mia tiranna.
- GERONZIO A chi ti dée punir, tanto nemico?
- FENICIO Spergiuro cavalier! Perfido amico!

Empio destin, m'invola
amici, e libertà.
Virtù mi resterà
di te più forte.
Col valor di questa sola
sfiderò, vincerò catene e morte.
Empio destin, m'invola
amici, e libertà.

ATTO TERZO

Scena prima

Prigione. Fenicio, e Geronzio.

- GERONZIO Ti tradii per salvarti.
- FENICIO Era più fede
meco unir l'ire, e l'armi.
- GERONZIO Elisa salva, e prigionier Clearco,
un più ardito consiglio
perdea te stesso, e 'l figlio.
- FENICIO Ma fra ceppi, e fra l'ombre
non mi resta a sperar, che pena e morte.
- GERONZIO Quest'ombre e questi ceppi
dissipi e sciolga un tuo comando, Elisa.
Ché a te nemico, a sé leal mi crede,
ti assegnò alla mia fede;
ed ecco del mio inganno il primo frutto.
- FENICIO O illustre inganno! O dolce amico! O fido!
Perdona al mio timor, se concepire
potei...
- GERONZIO Taci. Ecco Elisa. Io torno all'ire.

Scena seconda

Elisa, e li suddetti.

- ELISA (Udir mi giovi inosservata.)
- GERONZIO E come...
- Come potesti, di',
empio, tradir così
la tua regnante?
Ma in braccio a ria vendetta
il tuo supplizio aspetta,
alma incostante.
- ELISA (Che nobil cor!) Geronzio, in te si onori
il più fido vassallo.

GERONZIO Non è ancor pago il zelo,
se non veggo il tuo soglio
del sangue più fellon spruzzato e tinto.
È pietà con gl'iniqui esser crudele.

(a Fenicio)

Intendi?

FENICIO Intendo, sì.

ELISA (Quanto è fedele!)
(piano a Geronzio)

Odi. A me qui Clearco.

GERONZIO Ubbidirò.

ELISA Ma nuovi cenni attendi
pria di espor quell'iniquo al mio sembiante.

GERONZIO

Come potesti, di',
empio, tradir così
la tua regnante?

Scena terza

Elisa, e Fenicio.

ELISA Da Geronzio dovevi
miglior zelo imparar: ch'or non saresti
del mio offeso poter scopo infelice.
Ma tu cieco al dover, spergiuro, ingrato,
contra me, tua regina...

FENICIO In te non ho...

ELISA Silenzio
chiedgo, e rispetto. Hai preso l'armi. Hai mosse
quelle de' miei. Plebe, senato, amici.
Tutto hai sedotto. Hai fin sedotto il figlio
quel figlio, o dio! Vedi perfidia! Quello
ch'esser dovea mio sposo, e mio signore.

FENICIO Tutto è ver: sol Clearco...

ELISA Anch'egli, qual sei tu, sì, è un traditore.
Ma padre, figlio, complici, voi tutti,
tutti morrete. Un solo ferro, un solo
carnefice le vostre
vite reciderà, sudditi infami.

FENICIO Ira, che non si teme, è già impotente.

ELISA Eh! Non finger costanza. Il so. Paventi di te e del figlio. Or vedi, qual regina offendesti. A te, a Clearco in egual sorte il mio perdono imparto. Ma 'l fio del comun fallo paghi un sol capo.

FENICIO E qual?

ELISA Quello di Astarto.

FENICIO Di Astarto? Sai che in esso il tuo giudice vive, e 'l mio sovrano?

ELISA Siasi, e tu all'ire mie scopri l'arcano.

FENICIO Sta l'arcano sepolto tutto nell'alma mia.

ELISA Parla, o morrai.

FENICIO Morirà meco ancora quell'arcano che cerchi: ma non morrà già meco quest'Astarto, che temi. A me sol noto, sappi, ch'ei vive; e vive, sappilo, in questa reggia. Ad ogni instante e lo vedi, e gli parli. Or va'. Su lui sfoga l'iniqua rabbia. Ma in ognun de' tuoi cari temi il nemico tuo. Morrò contento, purché meco non mora il tuo spavento.

ELISA Dacché giunsi a regnar, suddito ingrato, chi di te più onorai? Chi più del figlio tuo? Ma invano, invano co' rimproveri tento il cor ribelle. Geronzio, olà. Vedremo qual di noi vincerà. Tu quanto puoi, custodisci il segreto. Io quanto posso, userò per saperlo. Al gran cimento venga col mio poter la tua baldanza.

FENICIO Per non temerti ho fede, ed ho costanza.

Scena quarta

Clearco, Geronzio, e li suddetti.

CLEARCO Ecco il duce.

ELISA Clearco,
 col tacermi costui ciò che non deve,
 vuol la sua morte, vuol la tua. In Astarto
 cerco un rebel. L'arcano,
 che il suddito fellon tace al sovrano,
 l'amante genitor non taccia al figlio.
 Seco ti lascio. Io tornerò; ma in breve;
 e se allor contumaci
 nella vostra perfidia ancor sarete,
 sul mio capo ve 'l giuro, ambi morrete.

(a Fenicio)

Ammutisci? Impallidisci?

Tu che hai fé? Tu che hai costanza?

Vedi, vedi,
 se ho 'l poter di spaventarti.

(a Clearco)

E tu, indegno, nel mio sdegno
 non paventi? Qual speranza?

Se ho ragion per minacciarti,
 credi, credi,

ho anche cor per non amarti.

Ammutisci? Impallidisci?

Tu che hai fé? Tu che hai costanza?

Scena quinta

Fenicio, e Clearco.

FENICIO Ah Clearco, Clearco!
 Io ti perdo, io ti uccido, o parli, o taccia

CLEARCO Come? Sia noto Astarto, e salvo io sono.

FENICIO Quando noto egli sia, non se' più salvo.

CLEARCO Perché tu taci, Elisa
 vuol la mia morte.

FENICIO E la vorrà, s'io parlo.

CLEARCO In Astarto sol vive il suo nemico.

FENICIO E nel rischio di lui tema Clearco.

CLEARCO Qual favellar? Nulla comprendo, o padre.

FENICIO Questo, questo è l'arcano;
 e finché no 'l comprendi, io ti son padre.

CLEARCO Del fatale momento
 non ci abusiam. Dammi il tuo arcano in dono.
 Salvami, o genitor. Tuo figlio io sono.

- FENICIO (Dura necessità.) Parlo, e in udirmi
l'amor tuo inorridisca.
- CLEARCO Amar la sua regina è sì gran colpa
nel figlio di Fenicio?
- FENICIO No, ma in quel di Abdastarto amar Elisa
è 'l sommo de' misfatti, e de' più rei.
- CLEARCO In... quel...
- FENICIO Sì, di Abdastarto, e tu lo sei.
- CLEARCO Che? Non son io tuo figlio?
- FENICIO In te onoro il mio re.
- CLEARCO Non son Clearco?
- FENICIO Vive in te Astarto.
- CLEARCO O dèi! Ma come! E quando?
- FENICIO Allor che un empio fasto
tolse al tuo genitor vita e corona,
io ti serbai, che ancor vagivi in fasce.
Ti allevai qual mia prole, e 'l ciel vi arrise:
il cielo, che poc'anzi
mi avea rapito in pari etade un figlio.
- CLEARCO Chi teco allor fu dell'inganno a parte?
- FENICIO Nessun. Primo lo taccia,
chi non vuol che si sveli un grande arcano.
- CLEARCO E a te si crederà, che Astarto io sia?
- FENICIO Un che ricusa un figlio, e un sì gran figlio,
si può creder più padre?
- CLEARCO Padre anzi più si crede,
quando figlio il ricusa, e re lo acquista.
- FENICIO Io re ti acquisterei col dirti Astarto?
E col dirlo, or che Elisa
in lui teme, in lui cerca il suo nemico?
E se fossi mio figlio, e re ti amassi,
dimmi, per qual consiglio
condannato in te avrei l'amor di Elisa?
A che in lei contrastar quel di Clearco?
Nell'odio di Fenicio
riconosciti, Astarto. Odi il tuo sangue,
se al mio dir non dai fede. Odi il tuo onore.
Odi l'ombra paterna,
che sanguinosa ancor, perché negletta,
di riposo ti priega, e di vendetta.
- CLEARCO Vendetta? E contro Elisa? Ah! Per pietade
sii mio padre, o Fenicio, e 'l sii per sempre.

- FENICIO Vergogna, Astarto: per un basso affetto
rinunziare al tuo sangue, alla tua gloria.
Vergogna: più del padre
amar nell'empia figlia il parricida.
Su: col real tuo grado
prendi affetti più eccelsi,
né si lasci sedur da un vile amore
la tua ragion, la tua virtù, il tuo onore.
- CLEARCO Ma che dirò di Astarto alla regina?
- FENICIO Prendi tempo, arte adopra, e la lusinga.
- CLEARCO Tu se resti prigion...
- FENICIO De' casi miei
non ti prenda timor. Fa' ciò che déi.
- CLEARCO Vien la regina. Ahi vista!

Scena sesta

Elisa, Geronzio, e li suddetti.

- ELISA Sull'orme del furor, perfidi, io torno,
e quando non lo estingua
tutto il sangue di Astarto, il vostro, il vostro
lo estinguerà. Parla, Clearco.
- FENICIO Parla,
ma non tradir nel tuo signor te stesso.
- GERONZIO (Che sarà mai?)
- CLEARCO Regina,
tempra il furor. Mi è noto Astarto. Io deggio
alla pietà del genitor l'arcano.
Ben tosto alla mia fede
tu lo dovrai. Donami sol, che altrove
di palesarlo abbia la gloria e 'l merto.
Dirlo, presente il padre,
non ben saprei troppo il suo duol pavento.
- ELISA Ti si compiaccia, ingrato. Al dono assento.
Seguimi. Qui Fenicio
resti alle sue catene, e qui lo serbi
Geronzio al suo castigo, o al mio perdono.
- GERONZIO Va': non temer: sai quanto fido io sono.

CLEARCO

Occhi vezzosi,
meno sdegnosi
vorrei mirarvi;
ma non so, se lo sarete.

Il mio fatto

troppo, troppo è dispietato:
troppo barbari voi siete.

Occhi vezzosi,
meno sdegnosi
vorrei mirarvi;
ma non so, se lo sarete.

ELISA

Alma crudele,
meno infedele
vorrei vederti;
ma non so, se lo sarai.

In amore

troppo, troppo io fido ho 'l core
troppo perfido tu l'hai.

Alma crudele,
meno infedele
vorrei vederti;
ma non so, se lo sarai.

Scena settima

Fenicio, e Geronzio.

FENICIO Amico, omai si adempia
l'opra di tua amistà. Più non s'indugi.
Nell'amor di Clearco
temo il rischio di Astarto. Ah! Si prevenga.

GERONZIO Prevengasi, o Fenicio. Al piè già tolgo
le gravose ritorte,
e l'arbitro ora sei della tua sorte.

FENICIO

Sciolta dalle ritorte
la destra invitta e forte
l'acciaio stringerà.
E in pro del mio regnante
impiegherò costante
la cara libertà.
Sciolta dalle ritorte
la destra invitta e forte
l'acciaio stringerà.

Scena ottava

*Stanze reali.
Sidonia, e Nino.*

NINO Pietà.

SIDONIA Lascia di amarmi.

NINO Non posso.

SIDONIA Hai cor sì fiacco?

NINO Né potendo il vorrei.

SIDONIA Chi fugge di sanar, pietà non merta.

NINO Mi risani l'amor, che mi ha tradito.

SIDONIA E chiami tradimento un disinganno?

NINO Disinganno crudel, dopo le care
tenere tue promesse?

SIDONIA Abbiam due cori.

Con l'uno amiam davvero.
Con l'altro amiam da scherno.
Quel serve al genio; e questo
serve al diletto. Ei d'amar dice, e 'l giura;
ma il giuramento è vano,
il dir non è sincero,
e giova il finto a mascherar il vero.

NINO Ma se hai due cori, almeno
col vero ama chi déi.

SIDONIA Amo quel che più piace agli occhi miei.

NINO E ti piace?...

SIDONIA Clearco.

- NINO** Amando lui, la tua regina offendi.
- SIDONIA** Come il saprà? Da chi? Da te? Rammenta la tua fede giurata.
- NINO** (Rimembranza spietata!) Io la rammento.
- SIDONIA** Languir devi, e tacer.
- NINO** (Oh giuramento!)
Ma languendo, e tacendo
quegli affetti otterrò, che indarno or chiedo?
- SIDONIA** Vuoi che davvero risponda? Io non lo credo.

S'io t'amassi, qual vorresti,
ti direi, mio ben, cor mio:
ma... no, no; no 'l dico a te:
dico sol, ch'io te 'l direi.

Sospirar tu mi udiresti
tra 'l timore, e tra 'l desio.
Se no 'l fo non so perché:
sol io so, che quel non sei.

S'io t'amassi, qual vorresti,
ti direi, mio ben, cor mio:
ma... no, no; no 'l dico a te:
dico sol, ch'io te 'l direi.

- NINO** Povero cor!
- SIDONIA** Vien la regina. Avverti.
Se mi manchi di fé: se ardire avrai
di dirle ch'io non t'amo, e che non sei
mia speranza, mio amore...
basta... te ne avvedrai... Vo' trarti il core.
- NINO** Anche questo di più.

Scena nona

Elisa, e li suddetti.

- ELISA** Nino, Sidonia,
ne' tetti miei?
- SIDONIA** (ad Elisa)
Seguo farfalla il lume,
Clizia al mio sol mi aggiro, ape al mio fiore:
non è così?
- (a Nino)
Dillo, mio ben, mio nume.

NINO Ah regina!

SIDONIA Su: dille,
che lontana da te non ho riposo:
che più teneri sensi
 giammai non concepì mente amorosa.

NINO E tacer mi conviene.

ELISA *(a Sidonia)*
Ei non risponde.

SIDONIA *(a Elisa)*
È 'l soverchio piacer che lo confonde.
(piano a Nino)
Guai a te.

ELISA Qui poc'anzi
che ti dicea la bella?

SIDONIA Io per te...

ELISA Taci.
Vo' saperlo da Nino.

SIDONIA E Nino parli;
né dissimuli un solo
di que' nomi soavi, ond'io lo chiamo
caro ben, dolce ardor, luce gradita,
vezzo, gioia, speranza, anima, vita.

NINO Che pena?

ELISA *(a Sidonia)*
Ei sta confuso.

SIDONIA Fa' cor: rispondi: di'.

NINO (E finger deggio?) Ella dicea così.
«Nino, l'amante core
piange, sospira, e pena;
arde, si strugge, e more.»

ELISA *(a Nino)*
Per te?

SIDONIA *(a Elisa)*
Per lui, mia fiamma, e mia catena.

ELISA Arde per te?
(Sidonia minaccia a Nino)

NINO Dirti, ch'ella arde è poco.
Quell'alma è tutta foco.

SIDONIA E voi ne siete
la bellissima sfera, amati rai.

ELISA (Più fida amante io non intesi mai.)
(a Nino)

Pur non ti veggo in fronte
un intero seren.

SIDONIA (ad Elisa)
Non è mai pago
nell'indugio del bene un grande affetto.
Ma consolati, o Nino;
sento anch'io quel momento,
che mi toglie a' dilette, aspro e penoso.

ELISA E questo suo dolor sia tuo riposo.

NINO Mi accheto.

SIDONIA Il ben più atteso
con più gioia si abbraccia.

ELISA (Lo spero Elisa.)

NINO (E Nino soffra, e taccia.)

SIDONIA (a Nino)
Se più chiedi...

ELISA Non più. Nino è contento,
è contento per te che l'ami tanto.

NINO (Oh dio!)

SIDONIA (ad Elisa)
Vedi, che quasi
sta per uscir su que' begli occhi il pianto.

ELISA (a Sidonia)
Per eccesso di gioia
si piange ancor;

(a Nino)
di': non è vero?

NINO È vero.
(Non posso più.)

ELISA (Tanto piacer dispero.)
Parti, o cara. Abbastanza
qui si espresse il tuo amor.

SIDONIA Ma l'amor mio
prenda ancor da que' lumi il dolce addio.

(forte a Nino)
Veggio, begl'occhi, in voi
(piano a Nino)
-non parlo, no, de' tuoi-
de amor le faci.
(Tu accender non mi puoi. Soffrilo e taci.)
Da voi lo strale uscì.
(Finger convien così.)
Lumi vivaci.
(Per te non mi ferì. Tu non mi piaci.)
(forte a Nino)
Veggio, begl'occhi, in voi
(piano a Nino)
-non parlo, no, de' tuoi-
de amor le faci.

Scena decima

Elisa, e Nino.

ELISA Quanto amante è Sidonia! E quanto è fida!

NINO Anche troppo, o regina.

ELISA Al vostro invidio
felicissimo affetto, alme costanti.

NINO Siam felici del par, del pari amanti.

ELISA Se ne invoglia il mio cor. Qui di Clearco
la vita attendo. A me l'affretta, e torna.

NINO Pronto mi avrai.

ELISA Perché sì mesto sei?

NINO Tanto fedel Sidonia io non vorrei.

Questo duol tu vedi in me,
perché in lei, mio dolce ardore,
regna troppa fedeltà.
Dir di più non posso a te.
Ma so ben, ch'ora in quel core
amerei l'infedeltà.
Questo duol tu vedi in me,
perché in lei, mio dolce ardore,
regna troppa fedeltà.

Scena undicesima

Elisa, poi Clearco.

ELISA Che strano amor! Ma sugli affetti altrui
a che vaneggi, Elisa?
Tropo ti resta a ragionar su' tuoi.

CLEARCO (Vederla, e non amarla, o cor, non puoi.)

ELISA Vieni, vieni, o Clearco, e rassicura
un'alma combattuta
da speme, da timor, d'odio, e d'affetto.
Mostrami il mio nemico;
e rendimi il mio amante. Oblio già tutte
le andate offese: inganni,
spergiuri, fellingie, tutto perdono:
e l'Elisa ch'io fui, per te ancor sono.

CLEARCO Tanto ti preme Astarto?

ELISA Pende dalla sua morte il mio riposo.

CLEARCO Misero!

ELISA Eh! me lo addita,
per prova di tua fé, con men di orrore.

CLEARCO Servasi, o mia regina, al tuo furore.
Già sull'orlo del labbro
spinto è 'l nome fatal.

ELISA Caro Clearco!

CLEARCO Ma svelarlo non basti. A' piedi tuoi
questo temuto tuo rival superbo
traggasi domo. In mio poter lo serbo.

ELISA O cieli! E sarà vero,
ch'io dovrò sì gran bene a man sì cara?

CLEARCO Sì, ma pria di un favor...

ELISA Clearco, chiedi.
Libertà, genitor, grandezza, affetto,
tutto prometto. Abbilo in premio, e in dono.
Che vuoi? Qual è il tuo voto?

CLEARCO Il suo perdono.

ELISA Per Astarto?

CLEARCO E vi aggiungi anche il tuo amore.
Te ne priega Clearco.

ELISA Ah traditore!

CLEARCO Dimmi qual vuoi. Chiamami ingrato, iniquo.
Dal regno, e se non basta,
scacciami dal tuo core: odiami; e resti
della pura fiamma
la memoria perduta, e 'l nome spento:
ma sia Astarto tuo sposo, e son contento.

ELISA Tu mi amasti? Tu mai? No: non è vero.
Amasti più di Elisa il suo nemico,
e più dell'amor mio la mia ruina.
Perfido!

CLEARCO Cari sdegni!

ELISA Ah! Forse prova
tu fai della mia fede, e ti compiacci
del mio furor. Clearco, anima mia...

CLEARCO No: taci: un sì gran bene
non vuol Clearco: ci vuol vendette e sdegni.
Teco sol viva Astarto, e teco regni.

ELISA Viverà. Regnerà. Sol per tua pena
la grazia avrai. Gli darò letto e trono.
Vuoi più? L'amerò ancor, se vuoi, che l'ami.
Ma nel momento istesso
del talamo e del core,
tu morrai, traditore.

CLEARCO Io morirò; ma teco viva Astarto.

ELISA L'empio non si sgomenta,
(né impallidisce pur) Che più? Si adempia
il tuo voto e il mio. Guidami il prence.

CLEARCO Prima si appresti all'imeneo la reggia.
(Così servo a Fenicio.)

ELISA E per l'atrio real tu a me lo guida,
ma solo, e non veduto. In lui lo sguardo
si appaghi almen, pria che la man lo elegga
suo regnante, e suo sposo.

CLEARCO Ti piacerà, quanto ti piacqui anch'io.

ELISA Più 'l tuo piacer non è ragion del mio.

CLEARCO E s'ei simile al mio spieghi il sembante?

ELISA Non m'abbia sposa, e non mi spero amante.

CLEARCO

Non tanto sdegno, no,
nume adorato:
che per odiar così
non è quel core.

Amore lo formò
meno spietato;
né a chi ben ama un dì,
mai manca amore.

Non tanto sdegno, no,
nume adorato:
che per odiar così
non è quel core.

Scena dodicesima

Elisa, e poi Nino.

ELISA Ben risolvesti, Elisa,
ti si tolga in Astarto,
se regni, un gran periglio;
e s'ami, un grande inciampo.

NINO Al regal ciglio
ritorno umile.

ELISA Ed opportuno. Ascolta.
Per via dell'atrio, inde alla reggia vassi,
verrà fra poco a me Clearco, e solo
ei non verrà. Qualunque
seco sia, fa' che ucciso
spiri sugli occhi tuoi l'anima iniqua.

NINO Intesi.

ELISA E con l'avviso
di sua morte a me riedi.

NINO Il cenno adoro.

ELISA Gelosia di comando il colpo impone.

NINO E 'l comando sovrano è mia ragione.

ELISA

Per quel bel volto,
che m'innamora,
no, non ti ascolto,
pietà crudel.

Per te non voglio
regnar sul soglio,
quanto infelice,
tanto infedel.

Per quel bel volto,
che m'innamora,
no, non ti ascolto,
pietà crudel.

Scena tredicesima

Nino.

Di ubbidir, di soffrire
non ti stancar, mio core.
Nascesti servo, e ti fe' schiavo amore.

Questo è tempo di soffrir.
Verrà poi quel di goder.
Chi dispera nel martir,
si ritarda il suo piacer.
Questo è tempo di soffrir.
Verrà poi quel di goder.

Scena quattordicesima

Atrio reale.

Agenore, e Clearco.

AGENORE Non più. Stringi l'acciar.

CLEARCO Per me tant'ira?

AGENORE Ove scorgo il rivale, odio il nemico.

CLEARCO Un rivale maggior sia tuo spavento.

AGENORE Di', che temi il cimento.

CLEARCO Pensa alle mie vittorie, e di', s'io temo.

AGENORE Orsù: vinci anche Agenore. Che tardi?
Solo per questa strada
d'una regina in sen corra Clearco.

CLEARCO Tanto ei più non pretende.
Abbian tue gelosie più grande oggetto.

AGENORE Ove, e qual è?

CLEARCO Fra poco,
se meco vieni, ove, e qual sia, saprai.

Scena quindicesima

Nino con Guardie, e li suddetti.

NINO (Sul german di Sidonia il mortal colpo?)

AGENORE Non sia dunque Clearco?

CLEARCO No: Clearco non sia sposo di Elisa.

NINO (L'amore e l'amistà mi fan rubello.)

AGENORE La fede accetto. Andiam.

NINO Prence, rimanti.
(ad Agenore)

AGENORE Perdona. Uopo maggior mi chiama altrove.

NINO L'uopo maggior sia l'ubbidire Elisa.
Essa meco ti vuole.

AGENORE Teco? (Che far deggio?)

CLEARCO L'indugio è colpa, ove reale è 'l cenno.

AGENORE Ti seguo. E tu rammenta...

CLEARCO Lo so: che in sen d'Elisa, e nel suo trono
Clearco non vedrai. (Quel più non sono.)

AGENORE

Se tu m'inganni,
più fiera in me sarà la gelosia.
Ed a' tuoi danni
l'ira si accenderà nell'alma mia.
Se tu m'inganni,
più fiera in me sarà la gelosia.

Scena sedicesima

Clearco.

Or si vada ad Elisa. O dio! Che fo?
Deggio temer? Deggio sperar? No 'l so.

Qual fra 'l porto e la tempesta,
fra 'l timore, e fra la speme
legno incerto è l'alma mia.
Pur mi affido, e credo a questa,
perché i mal, ch'ella teme,
vince il ben, ch'ella desia.
Qual fra 'l porto e la tempesta,
fra 'l timore, e fra la speme
legno incerto è l'alma mia.

Scena diciassettesima

Elisa, e Sidonia.

ELISA Qui prevengo il mio ben. Qui vo' che splenda
d'imeneo per Clearco oggi la face.

SIDONIA Ingrato e traditore ancor ti piace?

ELISA Ragion di sua innocenza è l'amor mio.

SIDONIA (Perdo Clearco.) E assolvi
chi amar puote Sidonia?

ELISA Ti amò, ma si pentì. Cor che ben'ama,
facilmente perdona un'incostanza.

SIDONIA (Povero amor, tu sei senza speranza.)

Scena diciottesima

Nino con Guardie, e le suddette.

NINO Regina, il tuo comando
m'ebbe fido ministro.

ELISA Estinto cadde?...

NINO Quegli che m'imponesti.

ELISA Ecco il premio dell'opra. A lui la destra
porgi Sidonia.

SIDONIA A lui?

NINO Non son io quegli,
per cui amando avvampi?

SIDONIA A Nino questa man?

ELISA Così destina
il suo merto, il tuo amor, la tua regina.

Scena diciannovesima

Fenicio, Geronzio con Soldati, e li suddetti.

FENICIO Non regna altri che Astarto.

ELISA O ciel! Che veggo?

NINO Non temer: son tuo scudo.

GERONZIO Mal si difende una ragione ingiusta.

ELISA Anche Geronzio a me ribello?

GERONZIO Anch'esso
ha in Astarto il suo re.

ELISA Perfidi, andate.
Al vostro re servite.
Io non son che tiranna. Ei venga, e regni.

FENICIO Verrà; ma del tuo fallo...

ELISA Mi punisca chi è re, non chi è vassallo.
Ei venga e regni. Ov'è? Perché si asconde?
Così lo sostenete? A me si mostri.
Cercatelo; ma udite: il troverete
cadavero infelice,
squarciato il sen da cento piaghe.

FENICIO O dio!

ELISA Ed il cenno mortal fu cenno mio.

FENICIO Ucciso è Astarto?

ELISA Il grande arcano io seppi
da chi tu lo fidasti. Astarto è morto.
Non mi ubbidisti tu?

NINO Sì. (Non intendo.)

GERONZIO Inorridisco, e tremo.

ELISA Questo è 'l re che vantate, e ch'io non temo.

FENICIO Morì Clearco, ah! non più tale Astarto.
Astarto in lui morì.

SIDONIA Morì Clearco?

ELISA Come? Clearco? Parla.

FENICIO E ancor t'ingingi?
Vanne, crudel. Trionfa.
Iniqua, ami Clearco, e Astarto uccidi?

ELISA Astarto il tuo Clearco?

FENICIO Or che 'l perdei,
qual frutto aver potrei da una menzogna?
A che vantar mio re, chi è senza vita?
Perché negarmi padre a un figlio estinto?
Questo è duol di vassallo, e non di padre;
e in lui pianger deggio
il figlio di Abdastarto, e non il mio.

ELISA Che intesi mai? Ma chi sarà l'ucciso?

SIDONIA Empio, e tu l'uccidesti?
(a Nino)

NINO (Peni l'ingrata.) Era di Elisa il cenno.

ELISA Ma 'l mio cenno non volle
(piano a Nino) morto Clearco?

NINO Ei vive.
(piano ad Elisa)

ELISA E se vive il mio ben, nulla si tema.

SIDONIA Un gran duol più non taccia.

ELISA Sidonia.

SIDONIA In questo pianto
vedi, Elisa, il mio amore. Amai Clearco;
e per amarlo sola, a te lo finì
col foglio, che credesti a me diretto,
infedele, ed ingrato.

ELISA Perfida!

SIDONIA Ah piangi meco, e piangi, o cruda,
un'amante leale;
e perché maggior pena in te si desti,
pensa, che tu, crudel, tu l'uccidesti.

FENICIO Ma non l'abbia l'iniqua
impunemente ucciso.
Geronzio, alla vendetta.

GERONZIO Cada l'indegna.

ELISA Nino.

NINO Più non si taccia. Odi, Fenicio...

FENICIO E cada
con la rea del comando anche il ministro.

NINO Astarto... Udite...

FENICIO È morto; e voi morrete.

ELISA Vive...

FENICIO Ma prima uccisa
mora costei.

Scena ultima

Clearco, e li suddetti; e poi Agenore.

CLEARCO Viva ad Astarto Elisa.

ELISA E SIDONIA Clearco.

FENICIO Re, signor.

CLEARCO Qual ire, o fidi
contra 'l viver di Elisa?

FENICIO La tua creduta morte
a noi fu di dolore, a lei di rischio.

CLEARCO Vuoi morto il tuo Clearco?
(ad Elisa)

ELISA Tal volli Astarto. Or che tu 'l sei, se lice,
amo Astarto in Clearco.

CLEARCO O me felice!

ELISA Ma, Nino, chi è l'estinto?

NINO Agenore trovai sol con Clearco.

SIDONIA Ah crudele! Ah fellon! Di'. L'uccidesti?

NINO No: serbai la sua vita a quel bel volto.

ELISA L'infedeltà mi è cara. Io qui l'attendo.

NINO La mercede prepara. Or or te 'l rendo.
(a Sidonia) (parte)

CLEARCO Elisa, ecco l'amante, ecco il nemico.

ELISA E perché adoro l'un, l'altro mi è caro.
Goda Astarto il suo trono;
e ciò che pria fu dono, or sia dovere.

CLEARCO E tu meco il godrai. Ceda il tuo zelo,
Fenicio, all'amor mio.

FENICIO Sinché 'l padre io finge, sai ciò ch'io dissi.
Or che vassallo io sono, al re m'inchino.

SIDONIA In Astarto si perde il mio Clearco.

ELISA E CLEARCO Pur sarai mio, dolce mio ben.

(Agenore sopraggiunge con Nino)

- AGENORE Che miro?
- CLEARCO Astarto, e non Clearco in sen d'Elisa.
- AGENORE Cedo al mio re l'amore, e 'l fasto ei regni,
e 'l mio fallo perdoni. Il foglio io finì,
che traditor di Elisa a lei ti espose.
- CLEARCO Han le colpe di amor facil perdono.
Nino, sia tua Sidonia.
- SIDONIA Or la mia stella intendo. A te mi dono.
- NINO E fra gli amanti il più contento io sono.

CORO

Se ha per guida la costanza,
è felice la speranza,
e contento amor si vede.
Il piacer, che dell'affetto
è l'oggetto,
premio ancora è della fede.
Se ha per guida la costanza,
è felice la speranza,
e contento amor si vede.

INDICE

Attori.....3	Scena ottava.....33
Eccellenza.....4	Scena nona.....34
Argomento.....5	Scena decima.....36
Atto primo.....6	Scena undicesima.....37
Scena prima.....6	Scena dodicesima.....38
Scena seconda.....7	Scena tredicesima.....40
Scena terza.....8	Scena quattordicesima.....41
Scena quarta.....9	Scena quindicesima.....41
Scena quinta.....11	Atto terzo.....43
Scena sesta.....12	Scena prima.....43
Scena settima.....13	Scena seconda.....43
Scena ottava.....14	Scena terza.....44
Scena nona.....15	Scena quarta.....45
Scena decima.....16	Scena quinta.....46
Scena undicesima.....17	Scena sesta.....48
Scena dodicesima.....17	Scena settima.....49
Scena tredicesima.....19	Scena ottava.....50
Scena quattordicesima.....22	Scena nona.....51
Scena quindicesima.....24	Scena decima.....54
Scena sedicesima.....25	Scena undicesima.....55
Atto secondo.....26	Scena dodicesima.....57
Scena prima.....26	Scena tredicesima.....58
Scena seconda.....27	Scena quattordicesima.....58
Scena terza.....28	Scena quindicesima.....59
Scena quarta.....30	Scena sedicesima.....60
Scena quinta.....31	Scena diciassettesima.....60
Scena sesta.....32	Scena diciottesima.....60
Scena settima.....32	Scena diciannovesima.....61
	Scena ultima.....63